

Conquiste del Lavoro

Anno 72 - N. 240

MERCOLEDÌ 23 DICEMBRE 2020

Quotidiano di informazione socio economica

ISSN 0010-6348



Direttore Responsabile: Raffaella Vitulano. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Srl a socio unico. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg.Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - Telefono 06385098 - Amministratore unico: Maurizio Muzi. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430 - Fax 068541233. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3, Fax 068415365. Email: conquiste@cdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 ed al D.Lgs. n. 70 del 15 maggio 2017. Contributi incassati nel 2018: Euro 995.740,00. Indicazione resa ai sensi della lettera f) comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 70/2017.". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativi Euro 65,00 - C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G030690322710000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedelavoro.it.

D O S S I E R

Commercio mondiale. La crisi da pandemia ha rafforzato o incentivato nuove aree di libero scambio

La rinascita dei Blocchi



Ue-Usa, nasce una "nuova" alleanza per contrastare la Cina. Si lavora ad un summit con Biden dopo l'insediamento del nuovo presidente alla Casa Bianca

Servizio

a pagina 2

Pechino rafforza la crescita economica. L'industria riparte a +28%. La domanda di auto della Toyota fa segnare un incremento record della produzione

Servizio

a pagina 3

Sud est asiatico, riparte l'accordo tra i 15 paesi. Si tratta dell'Asean, un mercato dove sono coinvolti quasi 3 mld di persone e il 30% del Pil mondiale

Servizio

a pagina 4

Commercio internazionale, è arrivato il momento di "resuscitare" la Wto. L'organismi di Ginevra può ancora contribuire alla crescita mondiale

Servizio

a pagina 5

Pac, l'Europa dà il via libera all'ennesima riforma agricola. La posizione approvata servirà all'Europarlamento per i futuri negoziati con Commissione e Consiglio Ue

Servizio

a pagina 6

Fai, Flai e Uila hanno scritto al premier Conte per chiedere al governo italiano di impegnarsi in Europa per una politica agricola comune più attenta alla tutela dei diritti del lavoro.

Servizio

a pagina 6

Panafricana: partirà già dal primo gennaio l'area di libero scambio

L'area di libero scambio panafricana (Afcfta) sarà lanciata a gennaio nonostante la pandemia, anche se sarà necessario mettere in atto alcuni accordi transitori perché non tutte le infrastrutture doganali saranno pronte in tempo. Lo riporta Bbc. Africa citando la segreteria di Afcfta. L'area coprirà una popolazione di oltre un miliardo di persone in un blocco economico del valore di circa 3 trilioni di dollari all'anno e migliorerà gli stan-

dard di vita mediante la diminuzione delle barriere commerciali. Afcfta, che avrebbe dovuto entrare in vigore a luglio, partirà dunque il primo gennaio 2021, anche se questo significa creare un sistema per accreditare gli inferiori dazi doganali agli operatori economici con effetto retroattivo e dall'inizio immediato. Questa settimana sono ripresi i negoziati tra i Paesi sugli ultimi punti critici circa le regole di provenienza e l'accesso al merca-

to. La data di lancio di gennaio potrebbe però essere ottimistica, dato che 30 dei 54 Paesi aderenti ad Afcfta devono ancora ratificare l'accordo. La più grande economia africana, rappresentata dalla Nigeria, ha ratificato la scorsa settimana, ma i confini del Paese rimangono chiusi a quasi tutto il commercio nel tentativo di fermare il contrabbando.

R.R.

Bruxelles. Si lavora ad un summit con Biden dopo l'insediamento alla Casa Bianca

Ue-Usa, nuova alleanza per contrastare la Cina

Un nuovo inizio, "una nuova alleanza globale" tra Europa e Stati Uniti per superare le tensioni dell'era Trump, per contrastare insieme la Cina e per rilanciare su clima e multilateralismo. Tutto all'interno di una visione democratica e aperta da opporre agli autoritarismi. L'Unione è al lavoro per tornare indietro nel tempo, quando Stati Uniti ed Europa condividevano gli stessi interessi, e per fare un passo nel futuro, con il Vecchio Continente dotato di maggiore autonomia rispetto al passato ma capace di gestire le grandi questioni planetarie con l'alleato americano. Questa la scommessa di Bruxelles e dei governi della Ue, ora che con l'arrivo di Joe Biden il clima tra le due sponde dell'oceano è destinato a migliorare. Eppure gli ostacoli per una pacificazione totale dei rapporti Ue-Usa -anche quando Donald Trump avrà lasciato la Casa Bianca - non mancano.

La nuova alleanza è stata discussa a lungo a Bruxelles dagli ambasciatori dell'Unione. Sul tavolo un documento preparato dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, e uno della Commissione Ue di Ursula von der Leyen firmato dall'Alto rappresentante Josep Borrell. La strategia era stata inserita d'urgenza nell'agenda del summit dei capi di



Stato e di governo del 10-11 dicembre, che sono stati chiamati a sdoganarla. Michel intanto lavora a un summit virtuale con Biden e la nuova amministrazione americana appena dopo l'insediamento di gennaio e uno in presenza sempre

nel primo semestre del 2021. Magari congiunto, insieme al segretario generale della Nato Jens Stoltenberg. Sarebbe un segnale politico forte dopo che Trump per 4 anni ha picconato allo stesso modo Ue e Alleanza atlantica, i pilastri

dell'ordine politico e della difesa europea. Intanto il *Financial Times* ha pubblicato la bozza di strategia preparata dalla Commissione europea proprio in vista dell'ultimo vertice Ue della scorsa settimana. Propone "una manutenzione e un rin-

novo" dei rapporti Ue-Usa all'interno di una nuova chiave di lettura globale: il mondo democratico deve difendere i suoi interessi dai poteri autoritari. Non a caso l'Unione è pronta a sostenere il vertice delle democrazie proposto da Biden. L'obiettivo centrale è di riuscire a varare una strategia comune per frenare la crescente assertività cinese sulla scena globale. Se Ue e Usa sono unite nell'analisi sui pericoli posti dall'espansione economica, politica e militare di Pechino, non sempre hanno concordato sulla risposta. Questa la vera sfida che potrebbe fare compiere il grande salto di qualità nelle relazioni Ue-Usa, pronte a sfruttare le proprie società aperte e l'economia di mercato per contrastare il Dragone. L'Europa punta poi a lavorare insieme a Biden sul clima, per rilanciare il multilateralismo, boicottato da Trump, con una riforma della Wto, per lanciare un meccanismo di screening degli investimenti sensibili stranieri e sulla cybersecurity. Su questa strada ricca di buone intenzioni, probabilmente condivise dalla nuova amministrazione democratica, c'è però un grande ostacolo: la Silicon Valley, storicamente vicina ai dem Usa. L'Europa la prossima settimana pubblicherà il Digital Service Act, il più grande atto normativo del mondo digitale mai sfornato da un legislatore. Tra nuove regole antitrust, che prevedono sanzioni fino allo smembramento delle attività europee dei Big Tec, al trattamento dei dati fino alle norme per garantire i diritti dei media i cui contenuti vengono sfruttati dai giganti della Rete, le regole europee di certo creeranno forte tensioni con le aziende e con l'amministrazione Usa.

Rodolfo Ricci

Israele-Anp: è ripreso il dialogo sul trasferimento di dazi doganali

Delegazioni dell'Autorità nazionale palestinese e di Israele sono impegnate nella definizione delle modalità del trasferimento a Ramallah di dazi doganali raccolti dall'erario israeliano per conto di quello palestinese. Lo ha riferito il premier palestinese Mohammed Shtayeh al proprio governo, secondo l'agenzia di stampa Wafa. Questo sviluppo è stato reso possibile dalla recente deci-

sione dell'Anp di riprendere il coordinamento economico e di sicurezza con Israele dopo una interruzione iniziata nel maggio scorso, in protesta per i progetti di Israele (poi rientrati) di estendere la propria sovranità su parti della Cisgiordania. Israele, scrive la Wafa, deve inoltrare ora all'Anp circa un miliardo di dollari per i mesi in cui i trasferimenti si sono arrestati. Secondo l'agenzia ancora non c'è per

una intesa sulla intenzione israeliana di dedurre 180 milioni di dollari, ossia l'equivalente di quanto il governo di Ramallah ha stanziato per le famiglie di palestinesi reclusi per quelli che Israele qualifica come «atti di terrorismo». Nel frattempo la radio pubblica israeliana ha aggiornato che è imminente la ripresa del coordinamento di sicurezza fra le due parti.

R.R.

Mercosur, Brasile e Argentina provano a rilanciare gli scambi

Il presidente argentino Alberto Fernández e il suo omologo brasiliano Jair Bolsonaro hanno tenuto un incontro virtuale in occasione della celebrazione della Giornata dell'Amicizia tra i due Paesi, un riavvicinamento tra due capi di stato molto lontani ideologicamente nel contesto regionale. Prima della riunione virtuale formale, i capi di Stato hanno tenuto una conversazione tramite videochiamata, ha riferito la presidenza argentina. "Celebro questo incontro perché possa dare al Mercosur la spinta di cui ha bisogno ed è imperativo che Brasile e Argentina lo facciano insieme", ha dichiarato il presidente argentino, sottolineando che

auspica che si possano abbandonare "le differenze del passato e affrontare il futuro con gli strumenti che funzionano bene tra di noi". Per quanto riguarda la cooperazione bilaterale tra i due paesi, Fernández ha chiesto ulteriori progressi in materia di sicurezza e forze armate e sul tema dell'ambiente, sul quale Bolsonaro è duramente contestato in tutto il mondo. "Il Mercosur è il nostro principale pilastro dell'integrazione", ha detto Bolsonaro, invocando la creazione di meccanismi più agili e meno burocratici. Ha inoltre espresso la volontà di avanzare in aree di interesse comune.

R.R.

Arriva il via libera dai soci Euronext all'acquisto della Borsa italiana

Borsa Italiana fa un altro passo avanti verso Euronext. L'assemblea degli azionisti della società paneuropea, che comprende i listini di Parigi, Amsterdam, Bruxelles, Lisbona, Dublino e Oslo, ha dato il via libera all'acquisizione da 4.325 milioni del gruppo che gestisce i mercati finanziari italiani con il sì del 99,99% dei voti espressi. L'ok arriva dopo che il 3 novembre scorso i soci del London Stock Exchange Group hanno approvato la cessione della Borsa di Mi-

lano, richiesta a Londra dalla Ue come condizione per comprare Refinitiv. In parallelo col voto dell'assemblea di Euronext, che fa entrare di fatto Piazza Affari nell'orbita della società con base a Parigi, anche se l'operazione verrà completata nella prima metà del 2021, l'amministratore delegato di Borsa Italiana Raffaele Jerusalmi e il presidente Andrea Sironi hanno ritenuto appropriato lasciare il consiglio di amministrazione del Lseg con effetto immediato. "Siamo lieti

della forte dimostrazione di sostegno dei nostri azionisti per la prevista acquisizione del Gruppo Borsa Italiana", ha commentato Stéphane Boujnah, ceo e presidente del board di Euronext, aggiungendo che "non vediamo l'ora di dare il benvenuto a Cdp Equity e Intesa Sanpaolo, presto nuovi azionisti di riferimento di Euronext". È stato determinante l'intervento, col relativo impegno finanziario, di Cassa Depositica e Prestiti.

R.R.

La domanda di auto della Toyota fa segnare un incremento record della produzione

Pechino rilancia la crescita L'industria in moto: + 28%

La Cina conferma la resilienza sanitaria ed economica alla seconda ondata di Covid 19 nel mondo e mette a segno un balzo dei profitti delle imprese industriali mentre la domanda di auto del costruttore giapponese Toyota fa segnare al gruppo nipponico un incremento record della produzione ad ottobre. I profitti segnati nel paese del Dragone dalle società industriali sono saliti del 28,2% annuo a ottobre, a 642,91 miliardi di yuan (quasi 100 miliardi di dollari), al passo più rapido degli ultimi nove anni circa, a conferma appunto della ripresa economica in fase di consolidamento dopo la crisi dei primi mesi del 2020 a causa del propagarsi della pandemia. Nei primi 10 mesi del 2020, ha riferito l'Ufficio nazionale di statistica di Pechino, il trend è tornato positivo crescendo dello 0,7%, a 5.010 miliardi di yuan (circa 760 miliardi di dollari), dopo il -2,4% relativo al periodo compreso tra gennaio e settembre. I profitti delle aziende del settore privato hanno avuto un aumento dell'1,1%, contro il -7,5% accusato invece da quelle a controllo pubblico. Continua sostenuta la ripresa del mercato auto in Cina, una dinamica che spinge la produzione di Toyota ai massimi livelli di sempre in ottobre. L'accelerazione, per il secondo mese di fila, equivale a un rialzo del 9% a poco più di 845.000 veicoli, dopo il più 11,7% di settembre. Sul fronte domestico l'output cresce del 12% con un totale di 309.582 autovetture, trainata dalla domanda del modello Harrier, la cui linea è stata appena aggiornata. Le vendite a livello globale sono cresciute dell'8,3% a 847.713 unità, comunica Toyota, anche in questo caso si tratta di un record, grazie al buon andamento della controllata Lexus in Cina, il prin-



cipale mercato delle quattro ruote al mondo. La prima casa auto nipponica ha detto che la ripresa della produzione sta registrando ritmi superiori alle aspettative, ma che il suo progresso dipenderà dall'evoluzione della pandemia del coronavirus e quindi occorre comunque mostrare una certa cautela. Intanto lo scontro diplomatico-commerciale tra Cina e Australia si arricchisce di un altro capitolo: il ministero del Commercio di Pechino ha annunciato

l'imposizione, dal 28 novembre, di dazi anti-dumping temporanei tra il 107,1% e il 212,1% sull'import di vino australiano osservando che vi è un nesso causale tra il dumping e i danni materiali. Il ministro del Commercio di Canberra, Simon Birmingham, ha definito la mossa ingiustificata esprimendo grave preoccupazione per gli sviluppi dato che il mercato cinese assorbe il 37% dell'intera produzione vinicola australiana.

Rodolfo Ricci

Le imprese mondiali sono sotto scacco ma il 'made in Italy' non vuole mollare

La manifattura mondiale è sotto lo scacco della pandemia, con effetti che non risparmiano nessuna delle principali aree industrializzate del pianeta, ad eccezione della Cina. In questo scenario, l'Italia resiste, contenendo la contrazione produttiva. Anche se le prospettive, con la seconda ondata, sono tornate negative. A fotografare la "resilienza" dell'industria italiana è il rapporto annuale del Centro studi di Confindustria. Messa però ancora a dura prova dall'emergenza Covid e con l'alto rischio che l'Italia possa non sfruttare pienamente l'occasione, unica, data dal Recovery fund, avverte il presidente di viale dell'Astronomia, Carlo Bonomi. Sul piano nazionale, il governo con il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, intervenuto alla presentazione degli Scenari industriali del Csc, torna ad assicurare che non è in ritardo: "Stiamo studiando, e siamo in uno stato avanzato, come utilizzare, non spendendo ma investendo, le risorse del Recovery, che non sono infinite", sottolinea. Un tema su cui incalza Bonomi: "Il piano Next Generation Eu rappresenta una opportunità senza precedenti per realizzare un programma massiccio di investimenti pubblici e privati, che rilanci la competitività del sistema produttivo italiano nella fase di ripresa post-pandemia". Ma il rischio che l'Italia non riesca a sfruttare pienamente questa opportunità purtroppo è molto alto. E proprio per minimizzarlo, secondo il presidente di Confindustria, sarebbe auspicabile che il piano fosse perseguito individuando pochi, grandi progetti su nodi strategici per lo sviluppo del Paese e con una governance unitaria a livello nazionale.

R.R.

Il governo britannico di Boris Johnson promette una svolta radicale post Brexit nella campagna inglese, con una graduale redistribuzione di sussidi pubblici dall'attuale sistema europeo, che premia allevatori e produttori secondo metodi quantitativi, a un nuovo meccanismo che terrà conto maggiormente della tutela del verde e dell'ambiente da parte di chi possiede terre e fattorie. Si tratta di una strategia pluridecennale destinata, in base a quanto an-

Il governo britannico promette una svolta radicale post Brexit

Johnson cambia i sussidi agricoli

nunciato dal ministro dell'Agricoltura e dell'Ambiente, George Eustice, a scardinare - alla fine - il modello europeo di sostegno di questo settore, ritenuto più adatto nella percezione di Londra a Paesi come la Francia che come il Regno Unito. Invece di andare automaticamente ha chi alleva più pe-

core o più mucche, i finanziamenti futuri pubblici, pagati dai contribuenti britannici, saranno concessi secondo un criterio di Gestione ecologica della terra (*Environmental Land Management, o Elm*) che favorirà quei fattori e quegli allevatori in grado anche di piantare più alberi, di aiutare a prevenire le

inondazioni, di proteggere le biodiversità. Stando a un documento programmatico firmato da Eustice e reso pubblico in questi giorni, si procederà comunque per gradi, a partire dalla fine della transizione post divorzio fissata per il 31 dicembre. "Sarà un'evoluzione più che una rivoluzione", ha puntualiz-

zato il ministro, spiegando il budget per la distribuzione dei sussidi agricoli di modello Ue sarà dimezzato entro il 2024 e azzerato nel 2028, per far spazio definitivamente al nuovo schema dell'Elm. L'obiettivo è cancellare distorsioni come quella che hanno consentito ad esempio nel Regno negli anni scor-

si a un miliardario saudita d'incassare sussidi europei destinati in teoria all'agricoltura solo per aver moltiplicato gli esemplari di una sua scuderia di cavalli da corsa. E a poco più di un mese dalla fine della fase di transizione, prevista per il primo gennaio 2021, la Gran Bretagna deve confrontarsi con il rischio di una grave crisi dell'industria automobilistica nel caso che non si arrivi ad un accordo commerciale con l'Unione europea.

R.R.

Cuba aderisce al trattato di amicizia e cooperazione economica del Pacifico

Cuba ha sollecitato ed ottenuto oggi l'adesione al Trattato di amicizia e cooperazione (Tac) dell'Associazione delle Nazioni del sud-est asiatico (Asean). Lo riferisce l'agenzia di stampa Prensa latina. Questa adesione, ottenuta all'unanimità dei ministri degli Esteri dei dieci Paesi membri riuniti in un vertice virtuale, significa secondo l'agenzia una apertura per un rafforzamento delle relazioni con la zona geografica di maggior dinamismo econo-

mico di tutto il pianeta. Dopo la firma del Trattato, il ministro degli Esteri cubano Bruno Rodríguez ha sottolineato che "Cuba è orgogliosa di essere il primo Paese dei Caraibi ad aderire al Tac, i cui obiettivi condivisi sono ora anche i nostri". Con i membri dell'Asean, ha poi aggiunto, "condividiamo valori, coordiniamo posizioni e cooperiamo negli organismi internazionali sulla base della difesa del multilateralismo e dei propositi e principi della Carta

dell'Onu". Il ministro cubano ha infine indicato che fra i settori di cooperazione possono esservi le biotecnologie e la farmaceutica, con riferimento anche ad alleanze produttive per lo sviluppo e la produzione dei vaccini di Cuba candidati al contrasto del Covid-19. L'Asean è formata da Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia e Vietnam.

R.R.

Asean. Un mercato dove sono coinvolti quasi 3 mld di persone e il 30% Pil mondiale

Sud-est asiatico, riparte l'accordo tra i 15 Paesi

Si parte da un dato: coinvolti quasi 3 mld di persone e 30% Pil mondiale. La novità è che la Cina incassa una nuova vittoria strategica: la firma dell'accordo di libero scambio tra 15 Paesi dell'Asia-Pacifico che, escludendo gli Usa, diventa la più grande intesa commerciale su scala globale. Il Regional Comprehensive Economic Partnership (Rcep) - questo il nome - coinvolge infatti circa un terzo del Pil e della popolazione mondiale, con quasi 3 miliardi di persone coinvolte. In soli quattro anni Pechino ha così ribaltato le posizioni nella regione rispetto a Washington. Il Tpp, l'accordo a 12 voluto da Barack Obama che teneva fuori la Cina e valeva il 40% del Pil mondiale in una trama transpacificca, era stato affossato da Donald Trump all'Apec del 2017 in Vietnam dopo aver conquistato la Casa Bianca, motivando il ritiro Usa in nome dell'*America First*. Dopo otto anni di negoziati e su sua iniziativa, la Cina aumenta l'influenza economica grazie al Regional Comprehensive Economic Partnership, lo schema commerciale che abbatte i dazi siglato nella videoconferenza odierna con base ad Hanoi (il Vietnam ha la presidenza di turno dell'Asean), dai leader delle 10 economie del Sudest



asiatico (Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam), e di quelli di Cina, Giappone, Corea del Sud, Nuova Zelanda e Australia. L'India, timorosa di un aumento del deficit com-

merciale con la Cina, potrebbe aderire in futuro. Per gli Stati Uniti nell'era della presidenza di Joe Biden il Rcep è un'altra chiamata, forse l'ultima, per definire strategie sul commercio durature nell'area, ritrovando un ruolo da pi-

vot adattato ai nuovi trend. Nel mezzo della tendenza globale al protezionismo, i Paesi partecipanti sono diventati più motivati a optare per il libero scambio dopo le turbolenze causate da Trump e dal Covid-19. L'accordo poggia su

20 capitoli di regole che vanno da commercio di beni, investimenti e commercio elettronico a proprietà intellettuale e appalti pubblici, con l'obiettivo di aumentare l'interazione economica fatta su regole in vista dell'entrata in vigore del Rcep quando i firmatari lo avranno ratificato. È la seconda grande intesa commerciale multilaterale per l'Asia, dopo quella transpacificca (Cptpp), la versione a 11 del Tpp senza gli Usa, che ha 7 Paesi che figurano tra l'altro tra i 15 del Rcep. Sul piano politico è significativo che si tratti della prima iniziativa del suo genere tra Cina, Giappone e Corea del Sud per quello che alcuni osservatori vedono come un passo primordiale di un'integrazione asiatica magari paragonabile all'Unione europea, con la Cina per baricentro. Secondo le stime dei firmatari, il Rcep aumenterà ricchezza e benessere in termini quantitativi seguendo non standard assoluti e vincolanti come nei trattati neoliberali, ma «flessibili». I dazi eliminati sono al 90% e non al 100%, a tutela di politiche protezionistiche dei singoli Paesi, settore agricolo in primis. Ad esempio, il Giappone taglierà il 61% delle tariffe sull'import di beni alimentari da Asean, Australia e Nuova Zelanda, il 56% dalla Cina e il 49% dalla Corea del Sud, tenendo i dazi su 5 categorie di prodotti (riso, grano, zucchero, latte e derivati, manzo e maiale) per proteggere gli operatori locali. «La firma del Rcep non è solo un traguardo epocale nella cooperazione nell'Asia orientale, ma è anche una vittoria del multilateralismo e del libero scambio», ha commentato il premier cinese Li Keqiang.

Rodolfo Ricci

Ue-Giappone, al via un'area aperta ed equa per imprese e consumatori

Europa e il Giappone inviano un messaggio nel primo gennaio 2019 al mondo sul futuro del commercio aperto ed equo. "Stiamo aprendo un nuovo mercato di 635 milioni di persone, che rappresenta quasi un terzo del prodotto interno lordo mondiale: la popolazione europea e quella giapponese non sono mai state così vicine. Il nuovo accordo offrirà ai consumatori una scelta più ampia e prezzi più convenienti, proteggerà i grandi prodotti

europei in Giappone e quelli giapponesi in Europa, ad esempio il Tirolo Speck austriaco o il manzo 'Kobe', fornirà alle piccole imprese di entrambe le parti l'opportunità di estendere le loro attività in un mercato completamente nuovo, consentirà alle imprese europee di risparmiare ogni anno 1 miliardo di € in dazi e darà grande impulso agli attuali scambi commerciali tra le due parti. Il nostro accordo dimostra soprattutto che il commercio non è solo una questio-

ne di quote e tariffe, o milioni e miliardi, bensì una questione di valori, principi ed equità". Cecilia Malmström, ex Commissaria responsabile per il Commercio, ha dichiarato: "Si tratta di un accordo completo sotto ogni aspetto, che elimina le tariffe e offre un contributo importante in termini di norme a livello mondiale, dimostrando al tempo stesso al mondo che entrambe le parti restano convinte dei vantaggi del libero scambio.

R.R.

Nafta, la storia di un fallimento tra Canada, Stati Uniti e Messico

Nafta, sigla di North American Free Trade Agreement, accordo di libero scambio, sottoscritto nel dicembre 1992 e in vigore dal gennaio 1994. Il Nafta riunisce Canada, Stati Uniti e Messico nella prospettiva della costituzione di un mercato unico, mediante la progressiva eliminazione dei vincoli esistenti al movimento dei capitali e l'abbattimento delle tariffe doganali entro il 2008. Si tratta, formalmente, dell'estensione di un precedente accordo (Fta) che riuniva dal 1989 Canada e Stati Uniti e che prevedeva la completa liberalizzazione, eccetto in pochi casi, dei prodotti agricoli. I primi anni di attività della nuova organizzazione non sono stati contrassegnati da progressi particolarmente positivi: neanche un anno dopo l'entrata in vigore dell'accor-

do, fra l'altro, il Messico ha attraversato una crisi finanziaria gravissima e che è stata imputata in buona parte agli aggiustamenti resi necessari dall'applicazione dell'accordo. Fra i problemi principali emersi durante la realizzazione del mercato unico nordamericano ci sono l'aggravarsi almeno temporaneo delle condizioni occupazionali nel Canada, il fatto che un numero crescente di imprese ha preferito delocalizzare in Messico i propri cicli produttivi, il troppo modesto apporto messicano all'interscambio commerciale e, soprattutto, la brusca perdita di competitività dei prodotti cerealicoli messicani (non più sovvenzionati dal governo) a fronte dell'ingresso di quelli canadesi e statunitensi (a prezzi non più distorti dalle tariffe doganali).

R.R.

L'Ue riscopre la prospettiva da molti anni abbandonata delle decisioni multilaterali

La vittoria di Biden rasserena l'Europa, che ora sa di poter contare di nuovo sugli Stati Uniti come partner e alleati. Ma la speranza che le relazioni Ue-Usa rinascano su nuove basi è accompagnata anche dalla consapevolezza che il cambio di passo non sarà immediato. I fronti di scontro aperti negli ultimi anni da Trump, dal clima ai dazi, dalla guerra alla Wto alla minaccia di uscire dall'Organizzazione mondiale della sanità, sono talmente tanti che farli rientrare tutti non sarà facile

per il nuovo presidente, impegnato prima di tutto con i problemi interni. I leader europei, per evitare gaffe, hanno deciso di reagire contemporaneamente all'elezione di Biden e hanno fatto partire messaggi festosi da ogni angolo dell'Unione. Sul commercio l'Ue farà di tutto per tornare all'epoca pre-dazi, ma non è detto che la battaglia riesca facilmente perché la narrativa protezionista ha ormai fatto breccia nell'elettorato americano e una retromarcia netta non sarà probabil-

mente possibile. Stesso discorso per il coinvolgimento degli Usa nella Nato: era partita già con Obama la spinta a ritirarsi dai conflitti 'lontani', e Biden non ha motivo di arretrare, anche se certamente i toni accusatori verso i partner cambieranno. Anche sulla Web tax, tema caro agli europei su cui Trump aveva fatto muro minacciando dazi sui vini francesi, non è detto che Biden voglia cambiare posizione, e mettersi contro i giganti del web.

R.R.

La World trade organization dovrebbe avere un ruolo nel trasformare le prospettive economiche dei Paesi

È arrivato il momento di "resuscitare" la Wto

L'organismo di Ginevra può ancora contribuire alla crescita mondiale

Al giorno d'oggi, la World trade organization (Wto) tende a fare notizia per i motivi sbagliati. Molti la considerano un inutile gendarme a guardia di regolamenti obsoleti, inadatto per affrontare le sfide dell'economia globale nel ventunesimo secolo. Inoltre, gli stessi membri dell'organizzazione sono generalmente concordi sulla necessità urgente di riformarla al fine di preservarne la rilevanza. Negli ultimi mesi nuove sfide sono comparse all'orizzonte. L'organo d'appello della Wto/Omc che delibera sulle dispute commerciali tra i Paesi membri, ha di fatto smesso di funzionare nel dicembre scorso a causa di contrasti legati alla nomina di nuovi giudici nel panel. Sin dalla sua creazione nel 1995, la Wto non è riuscita a concludere un solo ciclo di negoziati commerciali a livello mondiale, perdendo così l'opportunità di raggiungere risultati concreti nel reciproco interesse dei suoi membri. Il ciclo di negoziati denominato Doha round, iniziato nel novembre 2001, avrebbe dovuto concludersi entro il mese di gennaio 2005. A distanza di quindici anni, i membri dell'organizzazione stanno ancora discutendo se il Doha round debba andare avanti. Secondo alcuni non è più attuale, mentre altri ritengono che i negoziati debbano proseguire. Finora la Wto ha prodotto purtroppo pochi altri accordi degni di nota, eccezion fatta per l'Accordo di facilitazione degli scambi commerciali, entrato in vigore nel febbraio 2017, e la decisione del 2015 di eliminare le sovvenzioni alle esportazioni di prodotti agricoli. Nel frattempo, alcuni membri dell'organizzazione hanno collaborato a una serie di accordi commerciali regionali più ampi che affrontano tematiche urgenti quali l'economia digitale, gli in-



vestimenti, la concorrenza, l'ambiente e il cambiamento climatico. Nell'agenda di Doha per lo sviluppo, concepita per modernizzare il corpus normativo della Wto, figurano ben pochi di questi argomenti. E persino alcune delle norme già esistenti possono essere facilmente aggirate, alterando così la ripar-

tazione dei diritti e degli obblighi tra gli stati membri. Durante l'attuale crisi legata a Covid-19, ad esempio, alcuni paesi hanno imposto discutibili controlli sulle esportazioni di forniture mediche e generi alimentari per scongiurare il rischio di carenze.

Rodolfo Ricci

R.R.

Malgrado queste sfide, però, la Wto non è stata un "fallimento"; semmai, ha sviluppato i successi del suo predecessore, l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (Gatt), entrato in vigore nel 1948. Il sistema multilaterale di scambi basato su regole che prese l'avvio con il Gatt ha enormemente contribuito alla crescita economica globale negli ultimi settant'anni, riducendo le tariffe doganali medie ed eliminando regolarmente le barriere non tariffarie. Ciò ha dato luogo a un miglioramento del tenore di vita in molti Paesi. Inoltre, la regolamentazione degli scambi a livello mondiale ha contribuito a sostenere la pace e la sicurezza poiché tra partner commerciali si è più inclini a risolvere le divergenze tramite negoziati anziché con un conflitto armato.

Ciò nonostante, oggi i membri della Wto riconoscono la necessità di un rinnovamento dell'organizzazione per affrontare le sfide del ventunesimo secolo. I Paesi sviluppati ritengono di aver sostenuto l'onere della liberalizzazione del commercio troppo a lungo, e che i Paesi in via di sviluppo debbano assumersi più doveri, se sono nella condizione di farlo. Nel frattempo, i Paesi in via di sviluppo più arretrati e a basso reddito sostengono che le norme della Wto stanno ostacolando i loro tentativi di espandere e modernizzare le rispettive economie. Negli ultimi vent'anni, il commercio internazionale è diventato uno spauracchio per i critici che ad esso attribuiscono la responsabilità dei problemi economici di alcuni Paesi. Ma il commercio non è un gioco a somma zero: diritti e doveri possono essere bilanciati, come dimostra l'evoluzione delle norme commerciali a livello globale e regionale sin dal 1948.

La domanda che oggi la Wto e i suoi membri devono porsi, quindi, è come realizzare progressi e concludere accordi reciprocamente vantaggiosi. Tutti i membri dovrebbero partecipare a quest'impresa, perché soltanto così l'organizzazione potrà riacquistare la propria credibilità e svolgere la sua attività di regolamentazione. I nuovi negoziati dovranno, perciò, tenere conto dei diversi livelli di sviluppo economico dei suoi membri, e puntare a co-

Tutti i membri dovrebbero partecipare a far ritrovare all'organizzazione la credibilità.

Un nuovo modello di scambi

me mai prima d'ora - ad accordi equi e giusti. Tra le altre priorità cruciali per la Wto vi sono una maggiore trasparenza, sotto forma di notifiche tempestive delle misure commerciali dei Paesi, e un sistema per la risoluzione delle controversie che goda della fiducia di tutti i membri. Un'orga-

nizzazione moribonda non serve gli interessi di alcun Paese. Un sistema commerciale internazionale regolamentato è un bene collettivo, e l'incapacità di rimetterlo in sesto rischia di minare gli sforzi dei governi per salvare l'economia globale dalla recessione causata dalla pandemia di Co-

vid-19. La Wto può avere un ruolo insostituibile nel trasformare le prospettive economiche dei Paesi e la vita delle persone in ogni parte del mondo. Sebbene la crisi attuale abbia messo in netta evidenza il cattivo stato di salute dell'organizzazione, il suo declino ulteriore non è inevitabile. In

un'economia mondiale già minacciata da Covid-19, è arrivato il momento di somministrare l'antidoto - rappresentato dalla volontà politica, dalla determinazione e dalla flessibilità dei suoi membri - che servirà a rianimarla. Più nello specifico, un esempio può essere il tentativo Usa-Ue,

con la mediazione dell'organismo di Ginevra, tornare ad un dialogo reale, stabilire di nuovo un impegno per formulare strategie comuni ovunque sia possibile, e mettervi risorse a sostegno. La collaborazione con gli Stati Uniti può essere molto stretta, dalla lotta ai cambiamenti climatici, all'accordo sul nucleare iraniano; dall'Organizzazione mondiale della sanità, al commercio, alla riforma proprio della Wto.

R.R.

L'accordo sul tabacco 'made in Italy' salva 50 mila posti di lavoro nella filiera

La firma dell'accordo consente di rilanciare il tabacco made in Italy e salvare 50 mila posti di lavoro nella filiera, anche con una serie di misure a sostegno delle aziende agricole colpite dalla pandemia. Ad affermarlo è Coldiretti in occasione della firma dell'intesa tra Philip Morris Italia e ministero delle politiche agricole sottoscritta nel corso dell'incontro on line sul sito www.coldiretti.it promosso dalla Coldiretti e Philip Morris. Dal 2000 ad oggi la produzione nazio-

nale di foglie di tabacco si è ridotta del 59%, con la scomparsa di quasi 71 milioni di chili di prodotto. Un vero e proprio tsunami al quale è sopravvissuta appena un'azienda su dieci, secondo uno studio di The European House-Ambrosetti. Il trend mette a rischio il primato europeo dell'Italia, primo produttore della Ue con 14.000 ettari e con esso una storica eccellenza del made in Italy che in molte aree contribuisce in maniera importante all'economia e all'occupazio-

ne. Da qui l'importanza dell'intesa sottoscritta da ministero delle politiche agricole e Philip Morris Italia che prevede investimenti fino a 500 milioni di euro complessivi in 5 anni da parte di Pmi sulla filiera tabacchicola italiana, caratterizzandosi come il più alto investimento nel settore da parte di un'azienda privata, finalizzato all'acquisto di tabacco in foglia italiano e alla valorizzazione, innovazione e sostenibilità della filiera.

R.R.

Agricoltura. La posizione approvata servirà per i negoziati con Commissione e Consiglio

Pac, l'Europa dà il via all'ennesima riforma

Piani strategici della Pac, organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, struttura di governance e finanziamento della spesa agricola. Via libera dal Parlamento europeo ai tre pilastri della riforma della Politica agricola comune post-2020, la prima fonte in Ue di finanziamenti diretti al settore agricolo europeo. Si parla di risorse per 390 miliardi di euro per i prossimi sette anni (2021-2027), distribuite per circa 9 milioni di agricoltori europei. I tre regolamenti passano il vaglio dell'Eurocamera ma non senza difficoltà, alla fine di una intensa settimana di votazioni a colpi di emendamenti, in tutto 1.350, che restituisce l'immagine di un Parlamento molto frammentato su cosa voglia dire allinearsi ai principi del *Green Deal* europeo. La posizione approvata che servirà all'Eurocamera per avviare i negoziati a tre con Commissione e Consiglio è frutto dell'alleanza tra i tre principali gruppi di maggioranza nell'Emiciclo, Partito popolare europeo, Socialisti & Democratici, Renew Europe, secondo i quali la nuova Pac è pensata per essere allineata dal *Green Deal* e all'accordo di Parigi sul clima, che Bruxelles ha sottoscritto nel 2015. Di tutt'altro avviso il gruppo parlamentare dei Verdi secondo



cui i tre gruppi più grandi dell'emiciclo non hanno posto l'attenzione necessaria al ruolo del settore agricolo sui cambiamenti climatici e l'ambiente. Il gruppo ha spinto fino all'ultimo per modificare la proposta e includere nel pac-

chetto anche la Strategia sulla Biodiversità e quella Farm to Fork, sottolineando la connessione tra settore agricolo e impegni per la sostenibilità. La nuova Pac dovrebbe entrare in vigore nel 2023, dopo due anni di regolamentazione tran-

sitoria, dal momento che le attuali regole in vigore scadranno il 31 dicembre 2020. Gli eurodeputati hanno votato sulla base di una proposta del 2018 della precedente Commissione europea a guida Juncker, quando il commissario per l'A-

gricoltura era l'irlandese Phil Hogan, ex commissario dell'attuale collegio von der Leyen. E soprattutto quando il *Green Deal* ancora non era la politica portante della Commissione europea, che l'esecutivo sta cercando di trasformare in una strategia economica. Nell'ottica di allineamento con gli obiettivi climatici, il Parlamento vuole vincolare gli agricoltori europei a pratiche più rispettose del clima e dell'ambiente, in cambio di finanziamenti diretti. Almeno il 30 per cento degli aiuti diretti (il primo pilastro della Pac) andrà destinato a regimi ecologici volontari che potrebbero finire per aumentare anche il reddito percepito dagli agricoltori. Su questo, il Parlamento si spinge più in là del Consiglio dell'Ue che il 21 ottobre ha adottato il proprio orientamento generale sulla riforma, chiedendo che il 20% dei finanziamenti del primo pilastro sia allocata dagli Stati membri per politiche verdi attraverso i cosiddetti eco-schemi, tra cui si includono pratiche come agricoltura di precisione, agrofloreale e agricoltura biologica. Inoltre, i deputati intendono dedicare almeno il 35 per cento del secondo pilastro della Pac (sviluppo rurale) a qualsiasi tipo di misura legata al clima o all'ambiente. Inoltre, almeno il 30 per cento dei finanziamenti dell'Ue dovrebbe sostenere gli agricoltori per la lotta al cambiamento climatico, la gestione sostenibile delle risorse naturali e la tutela della biodiversità. I governi nazionali dovranno redigere periodicamente piani strategici, da sottoporre alla lente della Commissione, in cui definiranno le modalità con cui intendono incontrare gli obiettivi dell'Ue in materia di sostenibilità.

Rodolfo Ricci

Almeno il 6% dei pagamenti servirà a sostenere le piccole aziende agricole

La Commissione, viene specificato, dovrà valutare i risultati raggiunti dagli Stati, e non soltanto la loro conformità alle norme dell'Ue. La posizione adottata dal Parlamento riduce i pagamenti diretti annuali agli agricoltori al di sopra dei 60 mila euro e ne fissa il massimale a 100 mila. Nell'ottica di salvaguardare le piccole aziende, almeno il 6 per cento dei pagamenti diretti nazionali dovrebbe servire a soste-

tere le aziende agricole di piccole e medie dimensioni, e gli Stati dovrebbero avere la possibilità di destinare almeno il 2 per cento delle dotazioni per i pagamenti diretti a sostegno dei giovani agricoltori. Il Parlamento ha chiesto inoltre maggiori tutele per gli agricoltori in casi di difficoltà e che la riserva per le crisi, prevista proprio per aiutare gli agricoltori in caso di instabilità dei prezzi o dei mercati, sia convertita in uno

strumento ad hoc dotato di un proprio bilancio specifico. Infine, l'emiciclo ha chiesto rafforzare il regime sanzionatorio per chi non è in linea con gli obiettivi Ue, portando dal 5 al 10 per cento sul totale dei pagamenti l'imposto delle sanzioni previste nei confronti degli Stati membri che non rispettano i requisiti dell'Ue in materia di ambiente, benessere degli animali o qualità degli alimenti.

R.R.

Fai, Flai e Uila: l'Italia sostenga la condizionalità sociale degli aiuti

I sindacati italiani hanno scritto al presidente del consiglio Conte e alla ministra per le politiche agricole Teresa Bellanova per chiedere al governo italiano di impegnarsi in Europa per una politica agricola comune più attenta alla tutela dei diritti del lavoro. I segretari generali di Cgil-Cisl-Uil, Landini, Furlan e Bombardieri, insieme a quelli di Fai-Flai-Uila, Rota, Mininni e Mantegazza chiedono, in particolare, all'esecutivo "di adoperarsi affinché il Consiglio europeo condivida l'emendamento approvato dal Parlamento europeo lo scorso 23 ottobre che ha introdotto la cosiddetta clausola sulla condizionalità sociale per la concessione degli aiuti comunitari alle aziende agricole". L'emendamento prevede, in particolare, che i pagamenti diretti del-

la Pac siano subordinati, oltre che a criteri ambientali e alla salvaguardia del benessere animale, anche al rispetto delle condizioni di lavoro; e che, in caso di mancato rispetto di tali condizioni, i datori di lavoro siano sanzionati in modo proporzionato, efficace e dissuasivo. La lettera è stata inviata in vista della prossima riunione del "trilogo" tra Parlamento, Consiglio e Commissione europea sul tema della Pac. "Da oltre 20 anni i sindacati italiani e quello europeo (Effat) si battono per fare entrare il principio della "condizionalità sociale" nella Pac", spiegano i segretari generali "ci sembra un principio di buon senso, condiviso in Europa da milioni di lavoratori agricoli".

R.R.